



Katia Ricciarelli
in una scena
dell'«Armida»
allestita alla
Fenice di Venezia

Lirica Alla Fenice riproposta una rara opera di Rossini, ma le enormi difficoltà vocali hanno messo a dura prova la capacità degli interpreti

Armida incanta ma non canta

Nostro servizio
VENEZIA — I voluttuosi incanti di Armida hanno conquistato Venezia grazie alla stupenda musica di Rossini: pur in condizioni esecutive tutt'altro che ideali si è potuta ammirare la grandezza di un capolavoro che anche nella attuale rinascita rossiniana non ha ancora trovato spazio adeguato. Armida, composta per Napoli alla fine del 1817, nello stesso anno che vide nascere capolavori del tutto diversi come la Cenerentola e la Gazza ladra, è un altro stupefacente documento dello stato di grazia della fantasia di Rossini in quel periodo e possiede un

proprio irripetibile carattere definito con evidente consapevolezza nell'ambito di una ricerca incessante. E anche l'unica opera seria degli anni napoletani che accoglie elementi spettacolari di gusto francese, come l'inserimento di parti danzate, sebbene il libretto di G. Schmidt sia assai più fedele al celebre episodio della Gerusalemme liberata rispetto alla Armida francese di Quinault musicata da Lully e Gluck (che probabilmente Rossini non conobbe), limitandosi all'essenziale della vicenda amorosa della maga Armida e di Rinaldo e dell'eroico abbandono da parte del guer-

riero crociato. Il fiasco rifiutato nella impostazione della Cenerentola è qui presente con la massima suggestione, come in nessun'altra opera di Rossini: nell'Armida si stabilisce un calibratissimo equilibrio tra gli incanti favolosi della magia, quelli voluttuosi del lirismo amoroso e i vibranti accenti eroico-cavallereschi. Al fasto scenico corrisponde lo splendore del virtuosismo vocale della parte della protagonista, scritta su misura per Isabella Colbran (di cui allora Rossini conosceva bene le capacità di adattamento, non soltanto vocali): la maga Armida deve compiere

prodigi anche con la voce, affrontando una delle più ricche e sontuose parti soprannaturali rossiniane. Ricchissima poi è la accurata scrittura strumentale, posta sotto il segno di una eleganza e di una ricerca armonica senza riscontro nel contesto italiano del tempo (e infatti un critico nel 1818 rimproverò all'opera di essere «figlia di un lungo studio di un uomo intollerante che tutto ardisce»). In alcuni momenti fondamentali del II e soprattutto del III atto Rossini individua un colore fantastico-dibattuto di rara suggestione, in pagine estatiche dove il tempo sembra sospendersi e dove si insinua una sottile malinconia: in questo

quadro trova la massima intensità l'abbandono voluttuoso del duetto d'amore, che sono i momenti chiave dell'opera, di una sensuale tenerezza fascinosissimi. Per contrasto possiedono poi inclinata evidenza le parti eroico-cavalleresche (anche nell'Armida vi sono pezzi che servono da modello a tutto l'Ottocento melodrammatico italiano), l'efficace rapidità della chiusa o la feroce drammaticità dell'episodio infernale all'inizio del II atto, non immerse in ascendenze gluckiane. Ci si può domandare perché un simile

capolavoro non sia stato rappresentato quasi mai in tempi moderni, anche dopo la famosa ripresa al Maggio Fiorentino nel 1952 con Maria Callas. Le difficoltà di esecuzioni non riguardano oggi tanto la parte imperiosa della protagonista, quanto i principali ruoli maschili, tutti destinati ad un tipo vocale non ancora superato, quello del tenore rossiniano: nell'Armida ci sono ben cinque tenori con parti di rilievo.

A Venezia non si potevano fare miracoli, ma si poteva forse evitare di mandare allo sbaraglio voci troppo evidentemente inadeguate: solo il Rinaldo di Curtis Ryan era rivelava, come altre volte, mezzi notevolissimi, ma tecnica e gusto tutti da affinare. Katia Ricciarelli nei panni della protagonista ci è parsa in presa. Rispetto ad altre recenti prove, ma affrontava un ruolo chiaramente non suo per carenze nel virtuosismo d'agilità e di colore nel testo: si è rivelata però capace di momenti intensi e felici soprattutto nelle pagine più liriche.

La scrittura strumentale rossiniana, come si è detto, mettono in evidenza i problemi di una orchestra come quella della Fenice, che comunque Gabriele Ferro ha saputo guidare con equilibrio, talvolta più con vigore che con eleganza. Determinante infine, in un'opera come Armida, l'apporto dello spettacolo, che era affidato alla regia di Egidio Marcucci e alle scene di Emanuele Luzzati, con i costumi di Santuzza Cini. Regista e scenografo ci sono piaciuti meno che in altre occasioni: il I atto funzionava in modo abbastanza persuasivo, ed era giustissima l'idea di presentare l'esercito crociato in chiave di teatro dei pupi, ma nel II atto il magico effetto del cambio di scena a vista ci mostra, dopo l'antro infernale, un palazzo incantato di Armida che sembra accumulare tutto il fascino delle esposizioni universali di fine secolo, una scena che fa pensare assai più al Ballo Excelsior che al poema del Tasso.

Gli incanti di Armida sono, ahimè, finzione, lo sappiamo, ma la musica di Rossini incanta e seduce, e venata di malinconia, non un pesante bric-à-brac. Meglio invece la chiave infantile del passaggio dal III al II atto, il pubblico, con qualche isolato dissenso, ha accolto lo spettacolo con un vivo successo.

Paolo Petazzi

FESTE DELL'UNITÀ

OGGI LIVORNO - Sport

CAMPO STELLA / LA ROSA - ORE 8: Campionati italiani pattinaggio Uisp, sesta giornata.
PALAZZO DELLO SPORT - ORE 17: Torneo pallavolo femminile under 15.
PISCINA - ORE 20.30: Quadrangolare internazionale pallanuoto Arco Camogli-Rari Nantes Savona; Uras-Vasas Budapest.
ORE 18: «Educare allo sport. Chi educa gli educatori?» Aldo Pieroni, scuola toscana terapisti della riabilitazione; sen. Fabio Maravalle, sottosegretario al ministero della P.I.; prof. Andrea Imeroni, insegnante Isaf; prof. Marcello Vatera, insegnante Isaf; dott. Fino Fini, responsabile settore tecnico Covicarcano; dott. Luigi Arata, sez. associazionismo del Pci; coordina Loris Ciullini, giornalista dell'Unità.
ORE 21: «Il pugilato in Italia: come sport nella società e nella cultura», proiezione di video-tape. Ermanno Marchiaro, presidente Federazione pugili '81.

DOMANI

LA STELLA/LA ROSA - ORE 8: Campionati italiani pattinaggio Uisp - Settima giornata.
PISCINA - ORE 20.30: Quadrangolare internazionale pallanuoto - Finali.
CAMPO SCUOLA - ORE 20.30: Atletica leggera: manifestazione amatori di mezzofondo maschile m. 800 - 1500 - 5000.
PALAZZO DELLO SPORT - ORE 21.30: Esibizione regionale del CAS - Pugilato.
ORE 21: «In fondo, perché? Le pagine sportive de l'Unità». Partecipano Emanuele Macaluso, direttore de l'Unità, Federico Geremica, giornalista de l'Unità, Sergio Steino (Bobo), vignettista.

OGGI ROMA - Cultura

SPAZIO DIBATTITI - ORE 19.30: Dibattito: «Il bambino: la musica, il linguaggio, il corpo». Partecipano: R. Pinto, S. Salascone, C. Nespolo, M. Belgrano, M. Cosentino. Coordina: Villa di Pietra.
ORE 21: Dibattito: «Aids: cultura e paura». Proposto dal circolo «M. Mielia». Partecipano: G. Rossi, M. Andolfi, C. Di Silvestri, V. Piccolo. Coordina: Luigi Benevelli.
TENDA DE L'UNITÀ - ORE 21: Dibattito: «Stogliando il libro "Enrico Berlinguer"». Confronto tra A. Tait, L. Lilli, M. Pettinelli, C. Fracassi. Coordina: Rocco Di Biasi.
ARENA - ORE 21: Concerto di SCIALPI
CINEMA: Pier Paolo Pasolini «dieci anni dopo», rassegna cinematografica a cura de l'Officina Film Club.

— LO SCANDALO —
ORE 21: Il diritto del più forte (1974) di R.W. Fassbinder.
ORE 22.30: Un anno con Blune (1978) di R.W. Fassbinder.
COCKTAIL IN CONCERTO: a cura del Mississippi Jazz Club
SPAZIO BAMBINI - ORE 17: animazione a cura di La Calesita

(Ostia Antica)
SPETTACOLI - ORE 21: EROS RAMAZZOTTI - L. 5.000.
DIBATTITI - ORE 19.30: «Contro la censura per la libertà d'espressione». Partecipano: Roberto Faenza, Silvano Agosti, Piero Natoli, Tinto Brass, Mario Gallo, Maurizio Ferrara, Oliviero Tosi.
SPAZIO TV - ORE 21.30: La politica in tv con Ugo Baduel
CINEMA: «Percorsi interni ed esterni: La verità (1983) di Cesare Zavattini; Una gita scolastica ('83) di Pupi Avati.

DOMANI (Villa Gordiani)

AREA DIBATTITI - ORE 20.30: DIBATTITO: SESSUALITÀ E PERSONA, QUALE PROGETTO EDUCATIVO? Partecipano: G. Codrignani, C. Casini. Coordina Vittoria Tola.
ARENA - ORE 21: CONCERTO CON RON
CINEMA - Pier Paolo Pasolini "dieci anni dopo" rassegna cinematografica a cura de l'Officina Film Club
— LA LEZIONE DI PASOLINI —
ORE 21.00: Luciano, una vita bruciata (1963/1967) di G.V. Baldi
ORE 22.30: Ragazzo di borgata (1976) di G. Paradisi
ORE 24.00: Cops di B. Keaton
COCKTAIL IN CONCERTO - A cura del Mississippi Jazz Club.
SPAZIO BAMBINI - ORE 17: Animazione a cura di LA CALESITA.

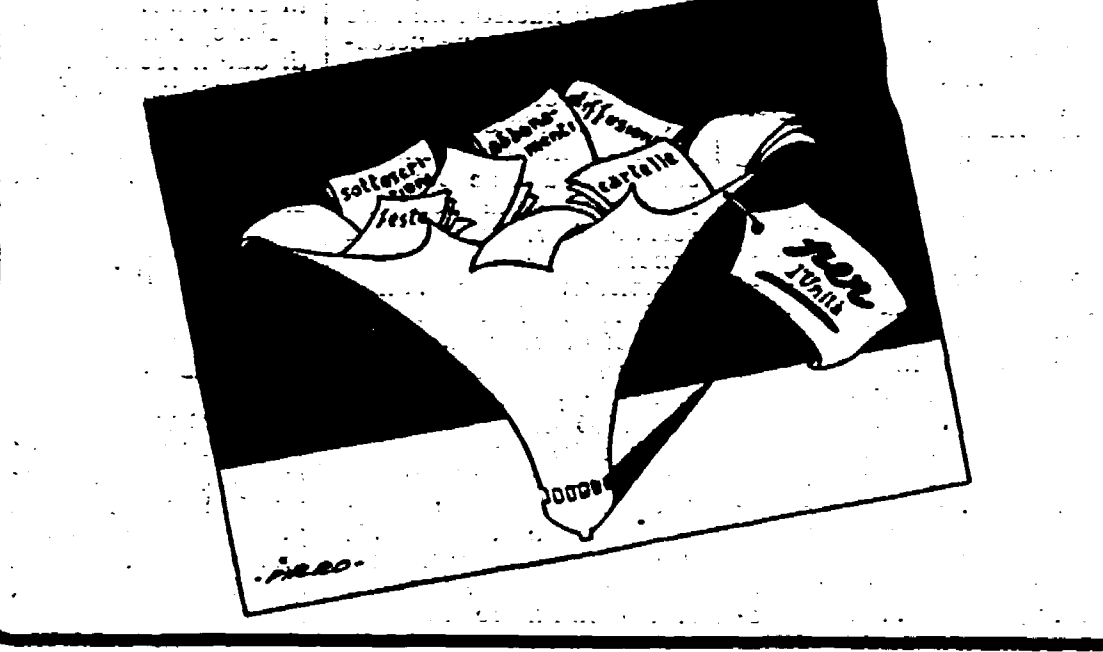
(Ostia Antica)
ORE 19.30: Cultura: l'Italia consuma. L'Italia produce? Gianni Minervini, Furio Scarpelli, L. Breccia, Pietro Valenza, Rino Serri, Franco Bruno. Coordina Maria Giordano.
SPAZIO TV - ORE 21.30: La pubblicità in tv.
CINEMA: «Ricordi di scuola: Diario di un maestro (1972) di Vittorio De Seta; Bianca (1984) di Nanni Moretti.
ORE - 21: Denovo 3000

OGGI CUNEO (Parco Monviso)

ORE 18-24: Fiera pubblicitaria e commerciale.
ORE 21: Arp, musica tradizionale Occitana - Centro ballerini «Lou del fin».

DOMANI

ORE 21: Grande serata di ballo fisico con i «Gamma 81».
AREA DONNE: Dibattito.



Santarcangelo Sangue e cavalli uccisi nel nuovo spettacolo dei Magazzini Criminali. Ed è polemica

Genet finisce al mattatoio

Nostro servizio
SANTARCANGELO — Ultime battute per il festival, anzi per la Trilogia d'estate ed è subito polemica. A farla nascere, del tutto in sintonia con la fama di «gustatori» che si portano appresso da anni, sono i Magazzini Criminali, il gruppo che quest'anno è stato un po' il leader del nuovo corso che Roberto Bacchi ha voluto dare a Santarcangelo '85. Il primo motivo di «scandalo», forse il più violento, è

legato alla rappresentazione, per soli invitati, di Genet a Tangeri al macello comunale di Riccione. Un esempio di teatro della crudeltà con lo spettacolo che si svolge dentro l'aria vagamente dolente e nauseabonda del mattatoio mentre un cavallo — vittima sacrificale quotidiana — viene ucciso e macellato sotto i nostri occhi. Una liturgia di morte blasfema e aggressiva, con gli attori che volleggiano sopra gli uomini intenti al loro lavoro, e che

imbrattano di sangue, preso a piene mani dai secchi, il muro di piastrelle e nella quale, una realtà di per sé violenta, quella del mattatoio guidata da leggi ferree e dalla abilità di chi quest'opera fa, si è incontrata con la finzione violenta, con il gusto del limite, del pugno nello stomaco che è sicuramente di Genet ma che i Magazzini Criminali hanno portato all'estremo creando smarrimento e angoscia, rifiuto e fascinazione in chi vi ha as-



Un allestimento del «Magazzini criminali»

sistito. Inizialmente, però, le cose sarebbero dovute essere diverse. La riproposta di alcune parti di Genet a Tangeri, spettacolo non nuovo, in sintonia con un testo poco noto ed estremista di Genet, per cercare di ricondurre il teatro alla dimensione di un collettivo rito notturno, avrebbe dovuto avvenire in un cimitero. Ma il permesso è stato negato; così è stato scelto questo luogo «maledetto», rubato alla sua quotidianità e fatto assurgere a palcoscenico. Un luogo scegliendo il quale si è voluto, ci pare, mettere in discussione quel tanto di realtà che la nostra coscienza ricopre di oblio e quel piccolo atti quotidiani, anche cannibaleschi se vogliamo, che presiedono alla nostra vita.

Molti non hanno retto a questa analogia teatro-morte. Altri si sono sentiti violentati, messi in una situazione insopportabile. Altri lamentano la gratuità di questa scelta e l'hanno rifiutata. Ma che liberazione — potete immaginarvi — quando dal chiuso del macello, nel quale Marion D'Ambrurgo nel ruolo di Genet viene sollevata per la vita da un gancio da macellaio, si esce, come da un girone infernale dantesco, nella notte stellata illuminata da poche, rosse palline a petrolio per partecipare al dialogo di due disgraziati petomani che sembrano sfuggiti alla fantasia di Pasolini o quando assistono all'incontro di Genet e Fassbinder — uno vivo e l'altro morto — che parlano di Sabra di Chatila; altri eccitati, altri maccelli, ma questa volta affidati solo alla parola. Anebra teatro e provocazione per Guevara e Fidel, performance con la quale i Magazzini hanno concluso,

di fronte a un pubblico numerosissimo e rigorosamente diviso in estimatori e denigratori, la loro presenza a Santarcangelo. È uno spettacolo breve, misto, che consta di una parte tutta recitata da Marion D'Ambrurgo che dice brani di Genet a Tangeri (ma anche di Santarcangelo) dentro l'altare naturale di Torrioni in un paesaggio da deserto californiano, illuminato dai riflettori e di una «passerella finale» dove un Fidel in giacca verde di raso (Federico Tressi) inestesa una Guevara in giacca blu (Sandro Lombardi) e si trasforma in una specie di imbonitore da circo che «butta fuori», al suono di una marcia funebre suonata da una banda, tutti i gruppi che hanno partecipato alla sezione Euritmia, fra assenti e dissenzienti. Anche questo, a suo modo, una novità: perché è la prima volta che Santarcangelo si è chiuso senza abbracci finali, senza la grande pacificazione del gran rito collettivo. Una conclusione che deve fare riflettere responsabili, organizzatori e i gruppi stessi.

Dalla violenza e dallo sberleffo dei Magazzini alla spazio onirico, di abbagliante candore inventato dal gruppo F.I.A.T. (già Laboratorio Teatro Settimo di Torino) per il suo spettacolo Elementi di struttura del sentimento non ancora finito ma in fase avanzata di produzione. Una proposta, che si ispira a Goethe; tutta al femminile con le attrici vestite di bianco a rappresentare il ciclo semplice e imperioso dei lavori quotidiani e della vita così come appare all'occhio incantato del ricordo: la lavorazione del miele, il bucato dei grandi, candidi lenzuoli, il rastrellare l'erba secca, i giochi ingenui, l'immagine

sempre presente, ma osservata da lontano, con timore, da vicino.

Tutto questo entra nello spettacolo che Gabriele Vacca ha messo in scena con poesia in un'atmosfera ceto-viviana che ci riporta alla mente sapori di cose perdute proponendoci, allo stesso tempo, le memorie di una casa e di un giardino abbandonati commentati dalla voce fuori campo di un'attrice mentre di fronte a noi le altre quattro interpreti agiscono e recitano riuscendo a darci l'immagine — e quel che più conta, l'emozione — di stare rivedendo vecchie fotografie sfuocate di un tempo lontano ammantato dai colori favolosi dell'infanzia di tutte le cose che nella vita, sempre iniziano e muoiono, concludendo il loro ciclo. Commovente e tenero, sempre rigoroso, Elementi di struttura del sentimento ci ha riportato alla memoria un'affermazione polemica di Cesare Romconi, regista del Teatro della Valdocca: lo «scandalo» vero forse lo dà la vita, più che la morte.

Dentro il gran calderone del Festival organizzato in modo perfetto, accanto allo spazio per i nottambuli un sabato dove bere, ascoltare gli assoli d'attori e discutere fino a tarda notte — non è mancata neppure la danza con il duo Enzo Cosimi e Tere O'Connor che con Victimissimi alle tracce hanno presentato uno spettacolo colmo di humour sottile, curioso, fatto di piccoli percorsi e di incontri che s'intrecciano in un gioco del corpo e dell'ironia di fronte a un muro fatto di cuccini, che vuole essere abbattuto dalla nostra fantasia di spettatori.

Maria Grazia Gregori

È uscito il numero 9/10 di Jonas

contiene:

- politica siamo proprio alternativi? intervista ad Antonio Bassolino
- storie di giovani Roberta Voltolini e Dario Novellino
- già le armi la prospettiva pacifista
- estate passione mia itinerari per tutte le tasche gioco/test: scegli la tua vacanza un libro per l'estate
- reportage Giamaica mon amour

Puoi trovare Jonas in tutti i circoli e nelle federazioni della FGCI

Jonas - via dell'Arca Coeli 13
00186 - Roma, Tel. 06/6711